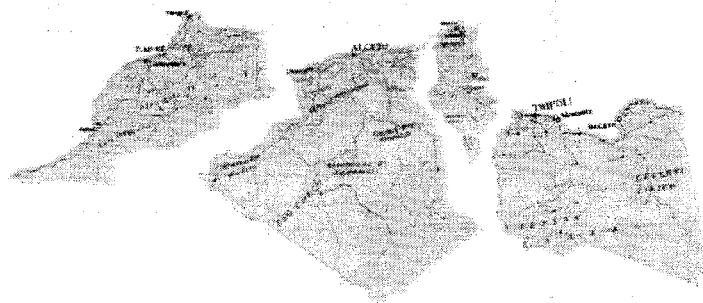


intimidatrice ed omertà interna ed esterna. Il clan sarebbe stato costituito da due etnie distinte, i nigeriani Igbo, per il traffico di droga, e quelli del Benin, per la tratta e lo sfruttamento degli esseri umani, e capeggiato da donne, le “*madam*”, in possesso di un grado di istruzione ragguardevole, capaci di sfruttare legami familiari e l’uso di dialetti per impedire infiltrazioni. Queste “*madam*”, con modalità riscontrate anche in precedenza, a conferma di un “*modus operandi*” tradizionalmente consolidato nel tempo, gestivano lo sfruttamento della prostituzione lungo il litorale domiziano, “acquistando” le ragazze in Nigeria o Kenia, anticipando loro le spese di viaggio e costringendole a prostituirsi in Italia, coercendo la loro volontà attraverso violenze fisiche, ritorsioni alle famiglie rimaste in patria, e soprattutto minacce religiose, attraverso i noti riti “juju”, che sembrerebbero annullare la capacità di autodeterminazione delle giovani. Il tutto sarebbe avvenuto sotto l’egida del clan della camorra dei casalesi, il quale incasserebbe circa mille euro al mese quale tangente per ogni extracomunitaria al “lavoro” lungo quel litorale.

6.5 Criminalità organizzata maghrebina

Alcune attività investigative preventive e giudiziarie hanno fatto emergere significativi segnali di una sempre maggiore implicazione di maghrebini nel traffico di stupefacenti,



attraverso reti di corrieri con diramazioni in diverse aree del territorio nazionale. L'evoluzione dallo spaccio al minuto di droga verso modelli organizzativi più complessi risulta effettivamente in fase di compimento, così come anticipato nel precedente semestre. Ne costituiscono riprova alcune operazioni di polizia effettuate in Sicilia, in Lombardia, in Liguria e nel Triveneto. Nelle organizzazioni sgominate, in genere a carattere multi-etnico, i cittadini maghrebini occupavano ruoli di primo piano nella fase dell'approvvigionamento e della importazione dello stupefacente.

6.6 Criminalità organizzata turca

Il nostro territorio continua ad essere interessato da tale forma di criminalità, seppure in modo indiretto: la Turchia viene utilizzata



quale area di transito per grandi quantitativi di stupefacente e per il traffico di

clandestini curdi, verso i varchi di ingresso italiani che sono gli scali marittimi di frontiera dell'Adriatico, l'area ligure di Ventimiglia, tappe quasi obbligate per quei migranti che vogliono raggiungere la Francia o la Germania seguendo un itinerario preciso, presumibilmente tracciato loro proprio dalle organizzazioni criminali turche.

6.7 Criminalità organizzata ucraina

Nel recente periodo si è avuta manifestazione della presenza, in diverse regioni del territorio nazionale, di organizzazioni criminali ucraine.

Queste associazioni sono presenti in Veneto, Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e Liguria, ma anche in Campania e Basilicata, ove la Polizia di Stato, i Carabinieri e la DIA hanno recentemente portato a termine operazioni di polizia giudiziaria.

A tal proposito, si rammenta che, nel giugno scorso, il Centro Operativo DIA di Torino, in collaborazione con militari del Comando provinciale dei Carabinieri di Novara, ha dato esecuzione, in Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna, a 9 ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dall’Autorità giudiziaria di Torino nei confronti di altrettanti cittadini stranieri, ritenuti variamente responsabili dei reati di associazione per delinquere di tipo mafioso ed estorsione.

I provvedimenti restrittivi scaturiscono dalla complessa ed articolata attività investigativa esperita dal citato organismo investigativo nell’ambito dell’operazione convenzionalmente denominata “LEOPOLI”, finalizzata a disarticolare una organizzazione criminale composta prevalentemente da cittadini ucraini, operante sia in Italia che nel Paese di origine e dedita alla



consumazione di estorsioni in danno di autotrasportatori loro connazionali.

In termini generali, i gruppi criminali ucraini sono infatti prevalentemente dediti alla consumazione di estorsioni in danno di connazionali, reati portati a compimento attraverso un capillare controllo delle attività connesse con il trasporto di merci e persone, da e per il loro Paese, taglieggiando imprenditori e trasportatori in ragione dei loro affari con l'Italia.

Anche questo tipo di criminalità tende a celarsi commettendo reati esclusivamente nei confronti di connazionali, mantenendo in tal modo un basso profilo nei confronti di autorità e popolazioni locali. In realtà la forza intimidatrice esercitata da tali gruppi emerge chiaramente dalla passività con cui le vittime si sottomettono alle richieste estorsive allo scopo di evitare gravi conseguenze: danneggiamento dei loro mezzi (talvolta attuato anche in Ucraina), percosse nei confronti degli autisti e minacce di morte.

PROGETTUALITÀ E STRATEGIA OPERATIVA

Nella precedente Relazione, relativa al secondo semestre del 2002, era già stato evidenziato, tra le linee guida della progettualità di questa Direzione, l'intendimento di intensificare la lotta ai patrimoni mafiosi e di dare ulteriore impulso, in ossequio alle direttive impartite dal Capo della Polizia-Direttore Generale della P.S., alle iniziative - di carattere preventivo e repressivo - volte a contrastare le infiltrazioni mafiose nel settore dei pubblici appalti.

In tale prospettiva sono stati sviluppati mirati interventi, che hanno consentito di conseguire significativi risultati, illustrati negli appositi paragrafi della presente Relazione.

In coerente evoluzione con le pregresse iniziative ed in esecuzione dei recenti provvedimenti normativi e delle direttive impartite dal Capo della Polizia, è stato tracciato un aggiornato quadro progettuale, che trova il suo fulcro nell'esigenza di contribuire ad assicurare più elevati standard di trasparenza e legalità nel comparto delle grandi opere pubbliche.

A tal proposito, occorre preliminarmente rammentare che con la legge 21 dicembre 2001, n. 443 il Governo era stato delegato ad emanare una serie di disposizioni per la realizzazione delle infrastrutture e degli insediamenti produttivi strategici e di interesse nazionale, anche in

deroga alla legge n. 109/94 (c.d. legge “Merloni” sugli appalti pubblici di lavori).

In attuazione della predetta delega, era stato emanato il D.lgs. n.190/2002, le cui disposizioni sono quindi applicabili esclusivamente per la realizzazione delle infrastrutture di carattere strategico, individuate nel DPEF valido per il periodo 2003 – 2006. La *ratio* principale dell’emanazione del D.Lgs n. 190/2002 era rappresentata dalla necessità di prevedere una serie di misure che consentissero di definire un quadro normativo finalizzato alla celere realizzazione delle infrastrutture individuate ai sensi dell’art. 1, comma 1 della legge n. 443/2001.

Il decreto legislativo n.190 del 2002 aveva inoltre previsto, nell’art. 15, comma 5, che *“con decreto del Ministro dell’interno, di concerto con il Ministro della giustizia e con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, sono individuate le procedure per il monitoraggio delle infrastrutture ed insediamenti industriali per la prevenzione e repressione di tentativi di infiltrazione mafiosa”*.

In attuazione di tale previsione, il 14 marzo scorso, è stato adottato dal Ministro dell’Interno, di concerto con i Titolari dei Dicasteri della Giustizia nonché delle Infrastrutture e Trasporti, il citato decreto interministeriale, che attribuisce alla DIA un ruolo centrale nell’azione di contrasto alle infiltrazioni mafiose nel delicato settore della realizzazione delle cosiddette “grandi opere pubbliche”.

L'obiettivo consacrato nel decreto interministeriale del marzo scorso rappresenta, del resto, la coerente evoluzione degli intendimenti perseguiti dal Dicastero dell'Interno con le precedenti iniziative di settore. Al riguardo si rammenta che nella Direttiva annuale per l'attività amministrativa e per la gestione per l'anno 2002, tra gli interventi nel comparto della pubblica sicurezza, riveste rilievo fondamentale il contrasto al crimine organizzato con particolare riferimento ai *"tentativi di infiltrazione mafiosa nel settore degli appalti"*.

Inoltre, dopo il significativo provvedimento del Capo della Polizia che, in attuazione della citata direttiva, aveva affidato alla DIA, nel marzo 2002, l'obiettivo strategico del *"miglioramento della lotta al crimine di stampo mafioso anche mediante il contrasto alle infiltrazioni mafiose nel settore degli appalti"*, si deve altresì ricordare che il 18 marzo 2003 il Capo della Polizia ha emanato un analogo decreto con il quale, in ottemperanza alla Direttiva del Signor Ministro per l'anno 2003, è stata affidata alla DIA la realizzazione dell'obiettivo operativo relativo al *"miglioramento del controllo degli appalti pubblici"*.

In tale contesto normativo il decreto interministeriale del 14 marzo scorso, adottato - come detto - in esecuzione della delega contenuta nel decreto legislativo n.190 del 2002, rappresenta un ulteriore cruciale momento della strategia di attacco agli interessi criminali nel settore degli appalti, che trova nella DIA il fulcro di un articolato sistema di monitoraggio e di controllo degli appalti di maggiore rilevanza o ritenuti esposti a specifico rischio di aggressione criminale.

Con questo provvedimento si è, difatti, voluto potenziare ulteriormente il sistema di contrasto alle infiltrazioni criminali nel settore delle c.d. “grandi opere”, in un momento storico in cui le stesse possono attirare le mire del crimine organizzato in vista della loro imminente realizzazione e dei cospicui stanziamenti disposti.

Rinviando all'apposito paragrafo del secondo volume della presente Relazione per un'analitica disamina del contenuto del recente decreto, preme fin d'ora evidenziare che l'orientamento del citato provvedimento normativo - che, come detto, attribuisce alla DIA un ruolo centrale nell'azione di prevenzione delle infiltrazioni mafiose nei pubblici appalti - trova il suo fondamento nella constatazione che questa Direzione rappresenta una struttura in grado di valorizzare sinergicamente l'apporto degli organi delle diverse Forze di polizia, sia in considerazione dei compiti e dei poteri ad essa affidati dalla legge istitutiva, sia in virtù della sua composizione interforze, sia in ragione del patrimonio di esperienze e professionalità acquisito in tale ambito.

Sulla base delle conoscenze ed esperienze maturate dalla DIA in tale specifico ambito, analiticamente descritte nell'apposito paragrafo del secondo volume della presente Relazione, si è quindi innestato il recente intervento istituzionale ed è stato conseguentemente definito, in attuazione del decreto interministeriale e della relativa circolare del Capo della Polizia del 9 maggio scorso, un mirato piano progettuale in corso di attuazione.

In tale contesto si è, anzitutto, proceduto a realizzare un sistema in grado di fornire un efficace supporto agli organi centrali per l'analisi

dei dati che in esso confluiranno e, contestualmente, a quelli periferici operanti sul territorio, per indirizzarne l'attività, coniugando le esigenze di vigilanza centralizzata con quelle di intervento mirato sul territorio.

A questo fine si stanno definendo i necessari interventi per assicurare la piena funzionalità dell'unità operativa che, nell'ambito del I Reparto-Investigazioni Preventive della DIA, sarà preposta a svolgere un'attività di monitoraggio e di controllo degli appalti relativi alle cosiddette "grandi opere", avvalendosi del collegamento con una rilevante serie di banche dati centrali e del supporto informativo offerto dagli Uffici Territoriali del Governo e dagli organismi centrali e territoriali delle Forze di polizia.

In tale prospettiva, la struttura preposta opererà secondo le consolidate procedure da tempo sperimentate dalla DIA in tema di controllo degli appalti dell'Alta Velocità ferroviaria e di altre opere di rilevante impegno, con il concorso dei Servizi centrali delle tre Forze di polizia.

Al fine di assicurare un tempestivo raccordo info-operativo con gli Uffici Territoriali del Governo competenti, è in corso di ultimazione - in ossequio alla previsione contenuta nell'art.5, comma 4 del recente decreto interministeriale - un sistema informatico che consente a tutti i Prefetti di interloquire con l'"Osservatorio" secondo modalità, schemi e procedure di comunicazione comuni, supportando l'attività dei neoistituiti Gruppi Interforze.

In tal caso le esigenze di connessione telematica verranno pienamente soddisfatte attraverso il ricorso a moderne tecnologie web, in un contesto di massima sicurezza previa cifratura dei dati trasmessi.

Anche in tale contesto è stata messa a frutto la specifica esperienza acquisita dalla DIA con il progetto “Gestione Informatizzata dei Grandi Appalti”, realizzato per far fronte alle esigenze di rilevamento e di elaborazione dei dati presso i cantieri impegnati nei lavori di ammodernamento dell’Autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria.

Adottando i moduli operativi già positivamente collaudati, il software sarà in grado di soddisfare le seguenti necessità:

- archiviazione di tutti i dati provenienti dai rilevamenti effettuati presso i cantieri dai Gruppi Interforze, in un contesto di massima sicurezza;
- archiviazione di tutte le informazioni derivanti dalla consultazione di altre banche dati già operative ed inerenti alle ditte o società interessate, nonché alle persone fisiche loro collegate a vario titolo;
- mettere in relazione, tramite “query” anche complesse, tutte le informazioni ottenute in modo tale da poter effettuare “incroci relazionali” tra diverse persone fisiche e giuridiche, comprese quelle interessate alle forniture di servizi ed ai subappalti;
- effettuare ricerche mirate o generiche su ogni informazione precedentemente archiviata.

Allo stesso fine di realizzare un efficiente sistema di collegamento informatico, sono state rese operative le intese tecniche raggiunte

nell'ultimo scorcio del decorso anno con l'Autorità per la Vigilanza sui Lavori Pubblici per disporre di un collegamento con la banca dati della stessa Autorità.

Analoghe intese sono inoltre in corso di perfezionamento con l'ANAS per la realizzazione di un collegamento telematico con quella banca dati.

Sono stati, inoltre, avviati contatti con il Servizio per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, al fine di predisporre uno studio tecnico per l'attuazione dell'interconnessione informatica con quel Servizio, in relazione a quanto previsto dal decreto interministeriale.

Per completezza di informazione, va infine menzionato, sul fronte delle iniziative di carattere progettuale della DIA nello specifico settore dei pubblici appalti, l'impegno profuso per la realizzazione, in ossequio delle direttive impartite dal Capo della Polizia-Direttore Generale della P.S. nel luglio 2002, del progetto "Osservatorio provinciale degli appalti", finanziato con il Programma Operativo "Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno d'Italia" ed analiticamente illustrato nella Relazione relativa al secondo semestre del decorso anno.

In tale ambito è proseguita l'attività della DIA, con il supporto dell'apposito Gruppo di Lavoro interdipartimentale che, composto da Funzionari della stessa Direzione e da rappresentanti delle competenti articolazioni del Dipartimento della P.S. e del Dipartimento Affari Interni e Territoriali, ha assicurato la congiunta valutazione degli

aspetti maggiormente significativi del progetto ed una compiuta circolarità informativa tra gli Uffici interessati.

Nel decorso mese di marzo l' A.I.P.A., interessata al fine di acquisirne il parere, necessario alla prosecuzione del Progetto e preventivo all'inizio dell'iter contrattuale, ha emesso un parere favorevole, a condizione che venga preventivamente esperita una serie di adempimenti, in ordine ai quali sono in corso, da parte dei competenti Uffici, le necessarie iniziative.

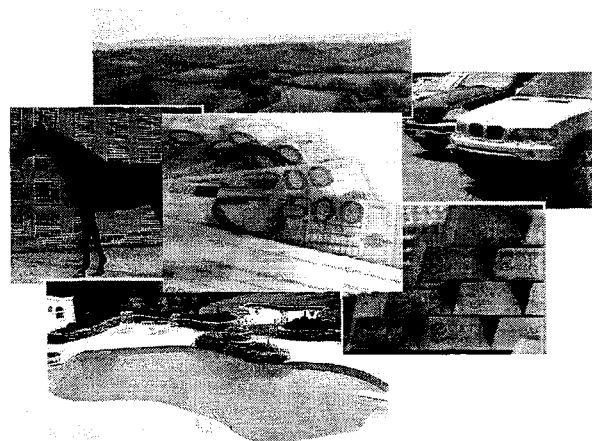
LE MISURE DI PREVENZIONE PATRIMONIALI

1. Generalità sulle misure di prevenzione

Le misure di prevenzione vengono introdotte nel nostro ordinamento come misure di carattere personale, trovando fondamento nel combinato disposto delle leggi n.1423 del 27 dicembre 1956 e n.575 del 31 maggio 1965, quest'ultima specificamente rivolta al contrasto del fenomeno mafioso

Nondimeno è ben noto il successivo travaglio politico e legislativo che ha portato il legislatore del 1982 ad individuare, quali strumenti innovativi nella lotta al crimine organizzato, le c.d. misure di prevenzione a carattere patrimoniale. Queste ultime consistono nel sequestro e nella confisca dei beni, il cui valore risulti sproporzionato

rispetto al reddito dichiarato o all'attività economica svolta, ovvero qualora sussistano sufficienti indizi che gli stessi siano il frutto di attività illecite o ne costituiscano il reimpiego.



Attraverso tali misure le organizzazioni criminali, oltre ad essere aggredite sul fronte "militare", con l'individuazione e l'arresto dei loro affiliati, vengono depauperate con il sequestro dei patrimoni e delle disponibilità finanziarie.

In tal senso può, pertanto, ben dirsi che la legge n. 646 del 13 settembre 1982 abbia segnato una svolta assolutamente radicale nella disciplina della materia, orientando la lotta alla "criminalità organizzata" verso la ricerca, individuazione, sequestro e confisca - a prescindere ed indipendentemente dal processo penale - dei patrimoni criminali.

Tali patrimoni infatti non solo risultano utili al sostentamento dell'organizzazione, ma attraverso la loro reintroduzione nell'economia legale, la condizionano ed inquinano, creando distorsioni nei delicati equilibri di mercato.

La nuova strategia di contrasto risulta ulteriormente rafforzata:

- dall' introduzione nel codice penale dell'art. 416 bis, che ha definito il concetto di associazione mafiosa;
- dall'istituzione della figura dell'Alto Commissario, con funzioni di coordinamento nella lotta contro la delinquenza mafiosa e poteri di richiesta di informazioni ed accesso presso pubbliche amministrazioni, istituti di credito, intermediari finanziari etc..

Con l'istituzione della DIA, organismo di innovativa concezione che per taluni aspetti è subentrato nelle funzioni del citato Ufficio dell'Alto Commissario, sono state istituzionalizzate forme di sinergia delle cosiddette investigazioni preventive con quelle giudiziarie, in modo da favorire un positivo processo osmotico tra i due versanti di intervento.

In questa prospettiva, come è risultata valorizzata l'attività di investigazione preventiva, le cui risultanze - capaci di fornire una lettura globale dei fenomeni mafiosi e di prefigurare le loro linee evolutive - hanno potuto orientare l'azione di indagine giudiziaria, così le investigazioni preventive hanno potuto avvantaggiarsi degli esiti delle attività giudiziarie.

In tale contesto, è stata quindi esaltata anche l'azione informativa diretta a colpire, tramite le misure di prevenzione, i patrimoni mafiosi.

2. Natura e procedimento

Le misure di prevenzione patrimoniali che si distinguono in sequestro e confisca di beni, hanno natura accessoria rispetto a quelle personali e operano in totale autonomia rispetto al procedimento penale eventualmente instaurato, tanto da consentire l'assoggettabilità di un medesimo bene sia al sequestro penale che a quello di prevenzione.

Il presupposto del provvedimento di sequestro è la disponibilità da parte dell'indiziato o dei soggetti allo stesso collegati, di beni il cui valore risulti sproporzionato rispetto al reddito dichiarato od alla attività economica svolta, ovvero la sussistenza di indizi circa il carattere illecito della loro provenienza.

L'autorità competente ad emettere tali provvedimenti è il Tribunale del luogo di dimora del soggetto, mentre il potere propositivo spetta in via ordinaria al Questore e al Procuratore della Repubblica territorialmente competenti e, per i soggetti indiziati di appartenere alle organizzazioni di tipo mafioso, al Direttore della DIA.

Il procedimento di prevenzione consiste in una sequenza di atti finalizzati all'applicazione dei provvedimenti. Il carattere giurisdizionale emerge da una serie di garanzie tipiche del processo penale:

- i tre gradi di giudizio;
- la posizione di terzietà del Giudice competente;
- l'attuazione del contraddittorio e l'esercizio del diritto alla difesa durante il procedimento.

Il procedimento è contraddistinto da tre fasi:

- le indagini di natura patrimoniale che sono disposte dal Procuratore della Repubblica, dal Questore e dal Direttore della DIA e sono eseguite dalla Guardia di Finanza o dalla Polizia Giudiziaria in genere. Tali indagini hanno per oggetto il reddito, il tenore di vita, l'origine e l'entità del patrimonio, e devono essere svolte nei confronti dell'indiziato, del coniuge, dei figli, dei conviventi nell'ultimo quinquennio, nonché delle persone fisiche o giuridiche del cui patrimonio l'indiziato risulti poter disporre in tutto o in parte direttamente o indirettamente;
- l'emanazione da parte del Tribunale del provvedimento di sequestro dei beni direttamente o indirettamente nella disponibilità dell'indiziato, qualora, come già sopra esposto, si riscontri una sperequazione fra questi e i redditi dichiarati o, comunque, se si abbia motivo di ritenere che i beni posseduti siano il frutto di attività illecite o ne costituiscono il reimpiego;
- la decisione finalizzata alla emanazione del provvedimento definitivo della confisca dei beni.

3. Azione di contrasto della DIA

Occorre preliminarmente illustrare e soffermarsi brevemente sulle modalità e conseguenze socio-economiche dell'immissione di capitali criminali nell'economia legale.

Le organizzazioni criminali hanno unito alle note forme di reinvestimento dei capitali illeciti - acquisizione di beni immobili o di attività imprenditoriali - più sofisticate metodologie, ricorrendo a prestanome estranei alla cerchia familiare ed occultando i movimenti di